

LA BEATIFICAZIONE

## PAOLO VI, ATTUALE COME POCHI ALTRI

di **Luca Diotallevi**

Si fa davvero fatica a considerare casuale che la beatificazione di Paolo VI segua di solo qualche ora la conclusione della prima fase di un Sinodo che su temi cruciali non riesce ad esprimere una maggioranza adeguata. Forse Paolo VI è trattato come il «Papa dimenticato» perché è assolutamente attuale.

continua a pagina 29

LA BEATIFICAZIONE

# PROFEZIA E MODERNITÀ PAOLO VI, PAPA ATTUALE COME POCHI ALTRI

di **Luca Diotallevi**

**Protagonista Montini  
colse i costi richiesti dalla  
contemporaneità ai  
cattolici. E rese la Chiesa  
«esperta in umanità»**

SEGUE DALLA PRIMA

**U**n poco questa assoluta attualità emergeva già con il fatto che a volere la sua beatificazione fosse un Pontefice, Francesco, la cui biografia è per tanti aspetti lontanissima da quella di Giovanni Battista Montini. L'uno ha respirato la cultura del peronismo, l'altro il popolarismo sturziano: lontano quello e vicinissimo questo dall'anima più schiettamente liberale della modernità. L'uno ha conosciuto il laicato carismatico e pentecostale, l'altro aveva servito e proposto il laicato di Azione cattolica e Fuci: espressività e spontaneità contro ricerca, misura e agonismo. In Giovanni Battista Montini c'è una profezia che ancora fa luce, anzi che ora ne fa più di quanto non apparisse negli anni 70. Quale? E: per chi?

Nella *Ecclesiam Suam* (1964) aveva scritto: «la vita cristiana (...) domanderà a noi cristiani moderni non minori, anzi forse maggiori energie morali che non ai cristiani di ieri». In questi termini indicò uno di quei misteriosi privilegi della Grazia. Il Vaticano II da lui condotto in porto

(«vero catechismo per il nostro tempo») aveva indagato i tratti essenziali di una riforma nella continuità necessaria ad un'obbedienza davvero fedele ed «oggi non meno doverosa che in passato e forse più difficile».

Per varie ragioni, tentata in direzioni opposte, la Chiesa dei decenni successivi al Concilio ha provato in vari modi ad abbassare i costi della fedeltà: il recupero di qualche risorsa materiale, l'esibizione di un qualche mondano vigore, l'utilizzazione del mezzo televisivo, e altro ancora. Non ha funzionato e non poteva funzionare. Anche per questo la profezia di Paolo VI ha oggi la stessa attualità di allora, e un'urgenza ancora maggiore. Ci parla di una strada verso il futuro che non parte dalla negazione della modernità, ma dal suo centro, laddove essa si rivela come apertura, crisi, riflessione e scelta: riconoscimento e sollecitazione di responsabilità.

Di vari tipi sono i costi che Paolo VI metteva in conto, giustificati dal conseguimento di una libertà maggiore e di una gioia più profonda.

Costi intellettuali, innanzitutto. Il Papa volle la *Dignitatis humanae*, con cui il Concilio riconosceva e insegnava la libertà religiosa, solennemente condannata sino a pochi decenni prima; e scrisse la *Humanae vitae*, nella quale contestava l'idea di una zona della condotta umana moralmente irrilevante. Paolo VI non pontificò di astratti valori: imboccò e indicò come unica una strada complessa. Chi segue il testo della *Humanae vitae* vi trova la fatica e la pazienza di distinguere e di porre in relazione le leggi «naturale», «evangelica», «morale naturale», «morale», «positiva» e altro ancora, per presentare con franchezza istanze che, invece di incastrare la coscienza, la alimentano e la orientano. È incredibile che quello ancora passi per il testo con cui la Chiesa ha delegato la condotta del battezzato all'algoritmo di una meccanica legge di natura.

Senza contare cosa vada inteso per «natura» quando ad usare il termine è un Pontefice che giudicava De Lubac (il decostruttore della tarda scolastica) come il più grande teologo del Novecento. Non sono bastate neppure le tante parole che Benedetto XVI ha dedicato a quel concetto.

Non minori costi spirituali sono implicati dalle stesse esigenze di riforma. Per tempo Paolo VI aveva compreso che nella modernità come mai prima «non molle e vile è il cristiano, ma forte e fedele». Questo vale ormai per tutti, nella Chiesa. Tra costi intellettuali e costi spirituali non si può scegliere. È ingenuo o arrogante pensare di poter sostenere gli uni evitando gli altri.

È solo per i cristiani questa profezia? No: lo si capisce quando si medita sul punto al quale è arrivata la espressione del credere in Montini. Nella Messa esequiale per Aldo Moro (Maggio 1978) una Chiesa ed un Paese intero, attoniti, lo sentirono rivolgersi a Dio con la Scrittura: «Tu non

hai esaudito le parole della nostra supplica». La fede è certamente lode, gloria, gioia, agonismo: ma solo se ci si sa riconoscere nell'abisso dell'abbandono, si può dire in modo credibile — come Paolo VI disse — che la Chiesa è esperta in umanità. Solo se comprendiamo che prima che regalità l'umanità è mistero, possiamo davvero intuire la relazione essenziale tra mistero umano e mistero di Dio (*Gaudium et spes* 22). Paolo VI non nascose mai la sua maggiore spirituale vicinanza a tanta straziata coscienza artistica e letteraria del Novecento, piuttosto che all'ostentata — effimera e violenta — certezza dottrinarie.

Alla fine del secolo che fu di Giovanni Battista Montini, 1914/2014, secolo della fine irreversibile di un mondo, non si può imporre ad alcuno di accettare la sua profezia, ma si può riconoscere che essa è stata offerta a tutti: «con dolcezza e rispetto, con retta coscienza» (1Pt 3, 15b-16a).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

